

Giornale di Sicilia 2 Ottobre 1999

I due pm: “Cancemi e’ credibile” Via D’Amelio , chiesti 23 ergastoli

CALTANISSETTA. Ore 19: i pubblici ministeri Nino Di Matteo e Annamaria Palma sono uno accanto all'altro. Pronunciano ventitré volte la parola ergastolo, per altrettanti imputati del processo «ter» per la strage di via D'Amelio. Assoluzione per la strage, ma condanna a 15 anni per associazione mafiosa per Giuseppe Lucchese. Ritenuti responsabili per la strage, ma richiesta delle attenuanti, per i tre collaboratori Giovan Battista Ferrante, Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi.

Su questi ultimi due si è centrata gran parte della requisitoria di ieri. Riferendosi a Cancemi i due pm hanno sostenuto che: « La sua confessione è stata reticente, colpevolmente reticente e tardiva. Ma la sua collaborazione non può essere tacciata di falsità, né di calunnia, fermo restando gli accertamenti sui presunti mandanti esterni da lui citati. Non c'è, per altro, nessuna dichiarazione falsa allo stato degli atti».

I due pubblici ministeri non fanno passi indietro, nonostante le polemiche scatenatesi dopo la prima giornata dedicata alla requisitoria, durante la quale sono echeggiati in aula i nomi di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. I due pm non hanno mai parlato di Berlusconi e Dell'Utri come indagati, hanno, invece, riportato le dichiarazioni di Cancemi che aveva tirato in ballo i due leader di Forza Italia, come «le entità esterne» che avevano avuto rapporti con Cosa nostra. Ecco il passaggio testuale della Palma: «Riina in presenza di Ganci Raffaele, guardate bene, siamo nel '91, lui dice'90/91, Cancemi riceve una richiesta precisa da Riina. Cosa gli dice Riina? In presenza di Ganci Raffaele mi disse di comunicare a Vittorio Mangano che si doveva mettere da parte, che lui aveva nelle mani a Dell'Utri e Berlusconi».

I pm hanno quindi sostenuto, e continuano a farlo, che «le indagini sulla strage devono proseguire tenendo conto delle dichiarazioni di Cancemi che vanno riscontrate ». A tal proposito e parlando dell'ex boss di Porta Nuova, ieri, Di Matteo ha aggiunto durante la requisitoria: «Cancemi ha confessato la sua partecipazione alla strage in ritardo, sostenendo che aveva paura di parlare di "quelle persone che Riina aveva nelle mani". Su queste giustificazioni non possiamo anticipare giudizi perchè finiremmo per formulare un giudizio di merito su argomenti che fanno parte di indagine e di riscontro».

Su Giovanni Brusca inversione di rotta, dopo le titubanze avute all'inizio della sua collaborazione: «Deve essere rivista - è stato detto - la considerazione negativa di questo ufficio. Rivista per nuove dichiarazioni e per nuovi eventi. Non è giustificabile l'atteggiamento tenuto da Brusca nella prima parte della sua collaborazione, fu in parte falsa e reticente. Oggi non possiamo non riconoscere che ciò derivava da situazioni esterne per il rischio dei familiari e dei suoi amici. Il suo contributo al processo, riguardante la fase esecutiva è minimo e non porterebbe all'applicazione delle attenuanti. Per quanto riguarda invece il movente e i mandanti è stato utile. Ci ha consentito di comprendere tutte le dinamiche interne all'organizzazione nella gestione di Totò Riina. Ha descritto con chiarezza la strategia destabilizzante e la rottura con i vecchi referenti e ha dimostrato di non avere

preoccupazione a nascondere o a minimizzare la propria responsabilità nella strategia stragista».

Giudizio altamente positivo per il terzo collaboratore imputato al processo: Giovan Battista Ferrante: «Ha confessato tutto e subito, dando luce a lati oscuri della fase esecutiva della strage, dove ha partecipato in prima persona ».

Per Giovanni Brusca i pm hanno chiesto la condanna a 17 anni; 19 anni sono stati chiesti per Salvatore Cancemi e 15 per Giovan Battista Ferrante.

I due pubblici ministeri, ieri, hanno ricostruito la fase esecutiva della strage, hanno indicato coloro che ritengono responsabili come mandanti e hanno indicato, uno ad uno, le presunte responsabilità degli imputati. Ritengono colpevoli di strage sia i presunti appartenenti alla commissione regionale di Cosa nostra, sia i componenti della commissione provinciale di Palermo. «La strage, soprattutto la fase esecutiva - è stato precisato - è stata ripartita in diversi mandamenti mafiosi. Hanno partecipato gli uomini d'onore dei mandamenti di San Lorenzo, Brancaccio, Santa Maria di Gesù, Noce e Porta Nuova».

Le condanne a vita sono state chieste per: Mariano Agate, Giuseppe Madonia, Nitto Santapaola, Bernardo Brusca, Salvatore Buscemi Giuseppe Calò, Giuseppe Farinella Raffaele Ganci, Antonino Geraci, Antonino Giuffrè, Filippo Graviano, Michelangelo La Barbera, Francesco Madonia, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Bernardo Provenzano, Benedetto Spera, Salvatore Biondo (1955), Salvatore Biondo (1956), Cristoforo Cannella, Domenico Ganci e Stefano Ganci.

Giuseppe Martorana